

CAMERINI, segretario, legge (Vedi *Stam-pato* n. 1225-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Wollemborg.

WOLLEMBORG. Un tempo la discussione dell'assestamento costituiva luogo opportuno per l'esame della situazione finanziaria, offrendo occasione a raffronti ed analisi per l'esercizio scaduto, per quello corrente e per il venturo. Ma oramai, dopo la presentazione del disegno di legge segnato col numero 38 all'ordine del giorno della nostra Camera, l'assestamento è virtualmente condannato; l'onorevole ministro del tesoro lo confermava anche di recente in Senato. E poichè l'onorevole relatore su questo bilancio, nel suo importante lavoro, ha richiamato l'attenzione sulle condizioni statiche e dinamiche della nostra finanza, intorno a ciò intendo di esprimere oggi il mio avviso.

Non mi fermerò sulla recente politica del tesoro e della circolazione, avendo avuto occasione di esporre il 18 dicembre scorso il mio pensiero su questo punto: pensiero che pienamente confermo, tanto più che i fatti, di poi seguiti, sono venuti a rafforzarlo. Se ne riparlerà, ad ogni modo, quando, finalmente, verrà innanzi alla Camera il decreto del 20 novembre 1912. Cercherò oggi di contribuire al chiarimento della situazione finanziaria: ricerca che, escludendo pessimismi e lirismi ugualmente dannosi, se

..... sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi quando sarà digesta.

È possibile in questa Camera, ormai tutta presa dai casti pensieri della tomba (*Itarità*), è possibile una discussione finanziaria? una discussione fatta più di sostantivi che di aggettivi?

O forse il motto della gente politica ben pensante è, nell'anno di grazia 1913, con una lieve inversione, quello stesso che il Giusti riferiva a suo tempo? *Parum de deo, nihil de principe?* E non si tratta del nostro Re, la cui personale iscrizione nelle nuove liste elettorali politiche, di poi annullata, ha fatto spargere anche troppi inchiostri polemici.

Nihil de principe? No. L'onorevole relatore ha posto mano al tema: la Camera lo seguirà per un esame preciso. Finchè la guerra durava, un sentimento di patria carità poteva consigliare il riserbo. Ora da

più mesi la pace è firmata, ed è dal Parlamento sancita. Le difficoltà internazionali dell'impresa sono esaurite. Discuterò dunque, combatterò, qualche asserzione ministeriale.

So, so la gravità del mio atto (delitto di lesa maestà ministeriale) e ne misuro tutta l'estensione. Conosco la sorte che mi aspetta. Mi ci rassegnò. E non per evitare che

giusto giudizio dalle stelle caggia
sopra il mio capo

mi rivolgo a voi, onorevoli signori, ma solo per chiedervi di ascoltarmi con quella indulgente cortesia che non si nega a chi si trova in punto di morte, senza, o quasi, speranza di risurrezione.

Si crede opportuno, fra tante coscienze particolari volute eccitare, in questi ultimi tempi, dalla sanitaria alla forestale, di lasciare addormentata quella che tutte dovrebbe comprenderle, la coscienza del bilancio, onde traggon radice tutte le attività dello Stato? Se di sonno si tratta, meglio evitare un tardivo e brusco risveglio; ma forse il sonno è apparente, e copre appena l'inquietudine nutrita dal prolungato silenzio.

Temete per il credito pubblico gli aperti dibattiti? Se così pensate, voi sottovalutate il credito che, a ragion veduta, merita il nostro Paese; pensate debole stelo quel che è tronco robusto. Il regime parlamentare ha rialzato, dovunque, il credito finanziario degli Stati, appunto perchè non è un regime conventuale, ma un regime di pubblicità, di critica, di discussione. La discussione, si vuol dire, non sposta un voto qua dentro. Ma se non ha efficacia sugli attori, ne ha sugli spettatori.

I competenti sanno vedere ad ogni modo; il gran pubblico italiano e straniero è scettico abbastanza per dubitare degli annunci miracolosi, quando manchi il vaglio della critica.

Un grande Stato non ha da sfruttare una piccola e transeunte clientela cui strappare artificiosamente qualche passeggero consenso, ma fonda il suo credito sulla fiducia ponderata e solidamente assisa del Paese e dell'estero, quale l'Italia ha saputo conquistarsi e assicurarsi in modo incrollabile.

L'esercizio della critica può far male al criticato, al critico o a tutt' e due; giova sempre alla pubblica cosa; e nell'interesse